

29 dicembre 2024: Giubileo della speranza.



La Speranza cristiana
Apertura della Porta Santa in Cattedrale

*Il Vangelo si è concluso con queste parole: **“Sua Madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.”***

Maria vedeva l'agire di suo figlio, si stupiva e si apriva al mistero accolto e amato. Ella si muoveva avanti nello spazio e indietro nel tempo.

La speranza è memoria viva del futuro, *potenza di un presente che ci proietta verso un futuro, attesa struggente di un compimento di cui intuiamo già i lineamenti.*

Un Futuro che viene alla storia e non viene dalla storia.

Il destino ultimo, segnato dal Cristo risorto e dalla resurrezione di tutti gli esseri umani, consente di vivere con bene il presente.

La fede nella resurrezione è la chiave per decifrare religiosamente il presente.

Non semplicemente la fine del cammino ma una compagnia della vita capace di “colorarla” con i colori della Risurrezione e della voce dello Spirito che ci “ricordato le cose nuove”.

La resurrezione quindi bussava alla nostra vita quotidiana, *sollecita la nostra collaborazione,* scioglie le catene personali e sociali, libera il passo della vita buona, denuncia la barbarie a cui conduce la politica, ogni politica, quando pretende di essere arbitra del bene e del male.

La Resurrezione, che sperimentiamo già ora nel culto e soprattutto nell'Eucaristia, *indica, a partire dal futuro, come dovremmo vivere oggi.*

Si tratta di rovesciare la direzione del tempo, facendolo scorrere dal futuro verso il passato.

Così la speranza investirà la storia e gli esseri umani, sottraendoli al pessimismo indotto dalla logica: la storia umana non può essere solo cronaca di condottieri e guerre ma racconto della costruzione di una famiglia umana come quella di Nazareth, civiltà dell'incontro e della solidarietà tra i popoli.

Attraversare la Porta Santa, segno e simbolo di Cristo, porta del Paradiso, significa muoversi avanti nello spazio e indietro nel tempo. Prima di arrivare è però necessario superare un labirinto: interiore ma non meno reale. Il pellegrino si mette in viaggio, cammina come abbiamo detto, in avanti nello spazio e indietro nel tempo. *Il suo premio sta nell'ottenere un incontro che introduca in Cristo.*

Cristo, il paradiso, meta della nostra speranza.

“Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”

Gesù vive questa sua missione “sine die”.

«Paradiso» è una delle ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce, rivolto al buon ladrone. Fermiamoci un momento su quella scena. Sulla croce, Gesù non è solo. Accanto a Lui, a destra e a sinistra, ci sono due malfattori. Accanto a Gesù c'è anche un reo confesso: uno che riconosce di aver meritato quel terribile supplizio (cfr Lc 23,41). Sul Calvario, in quel venerdì tragico e santo, Gesù giunge all'estremo della sua incarnazione, della sua solidarietà con noi peccatori. Lì si realizza quanto il profeta Isaia aveva detto del Servo sofferente: «E' stato annoverato tra gli empi» (53,12; cfr Lc22,37). È là, sul Calvario, che Gesù ha l'ultimo appuntamento con un peccatore, per spalancare anche a lui le porte del suo Regno. L'unica volta che Gesù pronuncia la parola “paradiso” è per prometterlo a un “povero diavolo” che sul legno della croce ha avuto il coraggio di rivolgergli la più umile delle richieste: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Non aveva opere di bene da far valere, non aveva niente, ma si affida a Gesù, che riconosce come innocente, buono, così diverso da lui (v. 41). È stata sufficiente quella parola di umile pentimento, per toccare il cuore di Gesù.

Il buon ladrone ci ricorda la nostra vera condizione davanti a Dio: che noi siamo suoi figli, Lui prova compassione per noi, Lui è disarmato ogni volta che gli manifestiamo la nostalgia del suo amore. Nelle camere di tanti ospedali o nelle celle delle prigioni questo miracolo si ripete innumerevoli volte: *non c'è persona, per quanto abbia vissuto male a cui resti solo la disperazione e sia proibita la grazia.*

Davanti a Dio ci presentiamo tutti a mani vuote

un po' come il pubblicano della parabola che si era fermato a pregare in fondo al tempio (cfr Lc 18,13). E ogni volta che un uomo, facendo l'ultimo esame di coscienza della sua vita, scopre che gli ammanchi superano di parecchio le opere di bene, non deve scoraggiarsi, ma affidarsi alla misericordia di Dio. **E questo ci dà speranza, questo ci apre il cuore!** Dio è Padre, e fino all'ultimo aspetta il nostro ritorno. E al figlio prodigo ritornato, che incomincia a confessare le sue colpe, il padre chiude la bocca con un abbraccio (cfr Lc 15,20).

Questo è Dio: così ci ama!

Il paradiso è l'abbraccio con Dio,

Amore infinito e ci entriamo grazie a Gesù, morto in croce per noi.

Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra.

Nell'ora della morte, il cristiano ripete a Gesù: “Ricordati di me”. E se anche non ci fosse più nessuno che si ricorda di noi, Gesù è lì, accanto a noi. Vuole portarci

nel posto più bello che esiste. Ci vuole portare là con quel poco o tanto di bene che c'è stato nella nostra vita, perché nulla vada perduto di ciò che Lui aveva già redento. **È questa la meta della nostra esistenza: che tutto si compia e venga trasformato in amore:** la società nella quale viviamo, la nostra personale esistenza. Se crediamo questo possiamo vivere e anche sperare di partire da questo mondo in maniera serena, con tanta fiducia. *Chi ha conosciuto Gesù, non teme più nulla.*¹

La speranza è la virtù dei piccoli.

I grandi, i soddisfatti non conoscono la speranza; non sanno cosa sia.

"...ma essi non compresero ciò che aveva detto loro".

Sono loro **"i piccoli con Dio"**, i quali fidandosi, con Gesù trasformano anche il deserto dell'esilio, della solitudine disperata, della sofferenza, in una strada piana (*anche se non sempre comprensibile come quella presa da Gesù a Gerusalemme che stupì non poco Maria e Giuseppe*), su cui camminare per andare incontro alla gloria del Signore.

La speranza non delude! Provare per credere.

Speranza che dai la vita:

Vivificami creami ancora nel tuo amore.

Fammi crescere secondo il tuo cuore.

Fa che sia unita interamente a te.

Concedimi di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Confermami nel tuo amore.

Donami di vivere solo per te.

Speranza infinitamente dolce, non abbandonarmi mai.²

¹ Liberamente ripreso da PAPA FRANCESCO Mercoledì, 25 ottobre 2017.

² Liberamente ripreso da S. Gertrude d'Helfta (XIII secolo)